

## A caccia . . . della notizia

La redazione giornalistica del Liceo Concetto Marchesi di Mascalucia presenta la sua seconda “fatica editoriale”. Fanno parte del presente lavoro: editoriali, pezzi di costume, approfondimenti, brevi flash sul mondo scolastico e l’angolo della cultura. L’intento della redazione è di informare i propri compagni di scuola cimentandosi con una delle professioni più delicate e complesse all’insegna di un tono brioso e, a tratti, scanzonato, ma senza tralasciare l’approfondimento e l’analisi critica della realtà. Le foto sono a cura di Arturo Milazzo. Le vignette sono a cura di Alessia Rabiolo. Buona lettura!

### MUOS, scongiurata l’installazione dello stabilimento a Niscemi

#### Che non sia però una “vittoria di Pirro”!

**Corso di giornalismo,  
ecco la nostra esperienza  
tra interviste  
ed approfondimenti**



A Niscemi, in provincia di Caltanissetta (Sicilia), si trova una delle più grandi, e purtroppo delle ultime, sugherete (riserve naturali) della Sicilia. Questa zona, dichiarata protetta nel 1997, è stata scelta dagli Stati Uniti per l’ubicazione della quarta stazione facente parte del sistema di comunicazione satellitare (SATCOM) e ad altissima frequenza (UHF) MUOS. Il “Mobile User Objective System” prevede quattro satelliti e altrettante stazioni da terra: una in Australia, una nel sud-est della Virginia, una nelle Hawaii e l’ultima a Niscemi. Il Politecnico di Milano si è occupato di analizzare gli effetti causati dal campo elettromagnetico generato dalla stazione all’ambiente circostante e alla salute dell’uomo: il risultato delle indagini scientifiche ha portato alla conclusione

che il trasmettitore genera un campo elettromagnetico che può variare da 200 a 500 kw. Il limite di esposizione per gli effetti acuti, il limite per esposizioni prolungate, ed il limite del valore per la compatibilità elettromagnetica stabiliti dalla legislazione italiana (L. 36 del 22 Febbraio 2001 e DPCM dell’8 Luglio 2008) sono stati insomma largamente superati. “La realizzazione delle antenne MUOS potrebbe portare a un incremento medio dell’intensità del campo in prossimità delle abitazioni più vicine pari a qualche V/m rispetto al livello esistente, con la possibilità del verificarsi di “punti caldi”, con un incremento del campo nettamente superiore. I dati disponibili non consentono di approfondire ulteriormente questa ipotesi”. Conclusione completamente diversa rispetto a quella registrata dall’ARPA Sicilia che, in un periodo compreso tra il dicembre del 2008 e l’aprile del 2010 ha effettuato una serie di rilievi sulle emissioni e.m. generate dalla stazione NRTF (già in funzione dal 1991) in prossimità dell’abitato di Niscemi. Tali rilevamenti hanno consentito di constatare “valori di campo elettrico prossimi al valore di attenzione di 6 V/m”.

Quello del giornalismo tra i banchi di scuola può ritenersi un corso come tanti visto da fuori, ma vissuto in prima persona rappresenta sicuramente molto di più. Può anche sembrare qualcosa di fastidioso, perché implica un impegno pomeridiano oneroso, se sommato ai compiti a casa: bisogna scrivere gli articoli e ingegnarsi per le varie foto!

**Segue a pag. 3**

### Caso Pistorius, tra voyeurismo e accanimento mediatico

**Segue a pag. 3**

Il caso Pistorius ha scatenato un significativo fenomeno mediatico e destato scalpore in tutto il mondo. Simbolo di sportività, ma soprattutto mito degli atleti paraolimpici e non, i quali



alla sua passione, Oscar è sempre stato reputato da

tutti un “giovane dal cuore d’oro”. Ciò che il 14 febbraio è accaduto, ha segnato per sempre la vita del giovane atleta e dei suoi tifosi. La notizia del presunto omicidio della fidanzata – l’affascinante modella australiana Reeva Steenkamp - è rimbalzata come un fulmine a ciel sereno e ha sconvolto la stampa internazionale, che aveva visto in Oscar una bandiera dello sport. Sia i new media sia i mezzi di comunicazione di massa giocano

## Caso Crisafulli,

### quando è la burocrazia a uccidere

ovviamente un coma ma sentivo giocare la sua ruolo fondamentale tutto” - scrisse - ultima carta con a tal riguardo. “Non potevo un  
**Segue a pag. 3** parlare o fare provvedimento movimenti. E per d'urgenza: le cure Il 21 febbraio è farmi capire non con le cellule morto Salvatore restava che staminali. Ma Crisafulli. L'11 piangere". l'udienza è stata settembre del Salvatore viveva fissata per il 16 2003 Salvatore, bloccato nel suo aprile. Non ci è di anni 38 e padre corpo, in uno dato sapere come di 4 figli, si stato di totale si sarebbero trovava a bordo paralisi ma in potuti evolvere della sua vespa in coscienza, fino al gli eventi se compagnia del 21 febbraio di Salvatore avesse figlio, quando un quest'anno. cominciato le camion gli tagliò la strada le cure con le cellule staminali. Ma



travolgendolo. Ironia della sorte, sicuramente i Da quel proprio la mattina tempi della momento, la vita in cui ha chiuso burocrazia hanno di Salvatore e dei per l'ultima volta voluto “tagliare suoi familiari gli occhi, la testa al toro”. cambiò Salvatore Come avrebbero radicalmente. aspettava una potuto le cellule Dopo due anni di risposta della staminali curare coma vegetativo, magistratura, al la malattia di Salvatore si quale si era Salvatore? E cosa risvegliò. "Ero in rivolta per sono esattamente

### DETTO DA NOI ... DI CLAUDIA NICOLOSI PER NON PRENDERSI TROPPO SUL SERIO

#### Segue dalla prima edizione

La **prof.** interroga con le carte e ogni alunno viene identificato con una carta..

Prof: 8 di bastoni.

**A:** SCOPA!! Ah ... comunque ... sono stato interrogato!

**Durante un'ora di lezione la prof.:** ragazzi la smettete?

**A e B:** prof mi sta succhiando la penna!

**Prof.:** smettete di succhiarvi la penna a vicenda!

**Prof.:** ragazzi io vi vengo incontro ...

**A:** si, si, con la macchina!

**Prof.:** ragazzi se non avete voglia non venite qua venite altrove.

## Il parere dell'esperta La Prof.ssa Sferrazza sulla “querelle” delle staminali

Professoressa Sferrazza, cosa ne pensa dell'utilizzo delle cellule staminali in ambito medico? “Le cellule per essere definite staminali, devono soddisfare due proprietà: l'auto rinnovamento (la capacità di tali cellule di compiere un numero illimitato di cicli replicativi mantenendo il medesimo stadio differenziativo) e la potenza (la capacità di dare origine a una o più linee cellulari tramite il differenziamento). In base alla loro sorgente di derivazione, le cellule staminali si distinguono in: amniotiche, che provengono dal liquido amniotico e possono essere ottenute tramite amniocentesi; adulte, che sono state identificate a livelli di vari organi e tessuti (midollo osseo, pancreas, osso, cartilagine, fegato, cute, sistema nervoso, tessuto adiposo); staminali provenienti dal sangue del cordone ombelicale che sono utilizzabili in alternativa a quelle prelevabili dal midollo osseo per curare importanti malattie del sangue (leucemie, anemia, talassemia); embrionali, cellule caratteristiche dello sviluppo dell'embrione di una settimana. Sono ancora indifferenziate (non sono in grado di dare origine a ogni tipo istologico presente nell'organismo di cui fanno parte). Questi embrioni vengono creati durante la fase di routine delle cure contro la sterilità (FIVET). Un solo ciclo di trattamento di FIVET comprende la fecondazione simultanea di più ovuli. In seguito, vari ovuli fecondati vengono reimpiantati nella madre, mentre i rimanenti vengono congelati nell'eventualità in cui il primo tentativo di fecondazione non andasse a buon fine. Se la FIVET ha invece successo, la coppia può decidere se donare embrioni inutilizzati a fini di ricerca oppure eliminarli. Una seconda fonte di cellule staminali sarebbe la creazione di embrioni unicamente a fini di ricerca o cura. In qualsiasi caso, esistono milioni di spermatozoi e migliaia di ovuli non fecondati congelati (in cliniche di fertilità di tutta Europa) che potrebbero rendere disponibile un numero

di embrioni ancora maggiore per ottenere cellule staminali da destinare alla cura di alcune malattie. In Italia non è possibile prelevare le cellule staminali embrionali, poiché comporterebbe la distruzione del feto. Però sempre in Italia, è possibile per i centri di ricerca comprare gli embrioni all'estero e utilizzarli qui in Italia, perché la legge non vieta di comprarli dall'estero. Anche in Germania l'estrazione di cellule staminali da embrione umano è vietata, mentre in Gran Bretagna è perfettamente legale e gli scienziati britannici possono utilizzare embrioni umani a fini di ricerca fino a quattordici giorni dopo la fecondazione dell'ovulo”.

Quali sono i vantaggi?

“Sono molte le patologie per le quali è prevista l'applicazione sull'uomo dei risultati della ricerca, ottenuti utilizzando le cellule staminali amniotiche: dalle malattie della retina, al diabete, alle malattie neurodegenerative, alla chirurgia ricostruttiva, alle malattie rare”. Quali sono i rischi?

“Il principale rischio, soprattutto con cellule staminali embrionali, è il tumore, cioè la crescita incontrollata delle cellule trapiantate. Più in generale, ad esempio usando le staminali adulte, il rischio è: 1) di non ottenere alcun risultato terapeutico; 2) di ottenere qualcosa di diverso dall'effetto sperato; 3) di ottenere un effetto benefico ma superficiale e limitato nel tempo. Cosa ne pensa del dibattito circa le cellule embrionali? “Io credo che l'embrione umano sia da rispettare - come persona - fin dal primo istante del suo concepimento, riconoscendogli il diritto alla vita, e deve essere protetto con la massima cura perché è indifeso. Ritengo, quindi, che la ricerca medica debba astenersi da interventi su embrioni vivi se sussiste anche il minimo dubbio di arrecare loro danno, così come considero illecita qualunque sperimentazione su embrioni vivi ottenuti mediante fecondazione in vitro o su embrioni morti, senza il

## MUOS, scongiurata l'installazione dello stabilimento a Niscemi

### Che non sia però una "vittoria di Pirro"!

#### Segue dalla Copertina

Valori alti, ma pur sempre nei limiti della legislazione italiana. Che l'ARPA abbia dunque sottovalutato il fenomeno elettromagnetico ed i danni che questo potrebbe causare? Queste le ultime conclusioni del rapporto del Politecnico: "In conclusione, per un principio di salvaguardia della salute della popolazione e dell'ambiente, non dovrebbe essere permessa alcuna installazione di ulteriori sorgenti di campi e.m. presso la stazione NRTF di Niscemi, e anzi occorre approfondire lo studio delle emissioni già esistenti e pianificarne una rapida riduzione, secondo la procedura di "riduzione a conformità" prevista dalla legislazione italiana in vigore. Alle emissioni del sistema MUOS sono associati rischi di gravi incidenti e di danni per la salute della popolazione e per l'ambiente, che andrebbero attentamente valutati, e che ne impediscono la realizzazione alla distanza di appena qualche km da aree

densamente abitate, come quella della cittadina di Niscemi". Ma le istituzioni cosa stanno facendo per salvaguardare la salute dei cittadini? E soprattutto, chi ha avviato le trattazioni con gli Stati Uniti sull'installazione del MUOS? Il primo atto governativo viene effettuato nel 2001 dal governo Berlusconi il quale autorizza l'inizio dell'installazione della stazione. Nel 2006, sotto il governo Prodi, l'accordo viene modificato e viene imposto il rispetto della normativa in materia di inquinamento ambientale ed elettromagnetico. Viene



inoltre dato alla Regione Sicilia il mandato di emanare i relativi nulla-osta. L'Assessorato Regionale Ambiente e Territorio avvia l'iter per il rilascio dei nulla-osta (iter per la valutazione dell'impatto ambientale). Nel 2007 la Regione Sicilia

affida l'avvio della valutazione dell'impatto ambientale ai comuni interessati. Nel 2008 i tecnici USA dimostrano che l'impianto non ha impatti ambientali, con il giudizio favorevole da parte della Regione. In seguito alla richiesta da parte del Sindaco di Niscemi di chiarimenti sull'impatto elettromagnetico e sugli effetti per la salute dei cittadini, viene riesaminato il giudizio favorevole espresso nel 2008 e si dà inizio ad una mobilitazione generale contro il MUOS. L'attuale Presidente della Regione, Rosario Crocetta, si è dichiaratamente espresso contrario all'installazione della stazione elettromagnetica bloccando i lavori. Il 29 marzo scorso la Regione Sicilia ha interrotto definitivamente l'autorizzazione alla costruzione della stazione MUOS a Niscemi, ma il 20 aprile il Ministero della Difesa ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo siciliano chiedendo l'annullamento della revoca e che la Regione Sicilia

**Corso di giornalismo,  
ecco la nostra esperienza  
tra interviste  
ed approfondimenti**

#### Segue dalla Copertina



Noi della redazione siamo riusciti a coinvolgere più gente possibile per scrivere i nostri articoli, dalla preside ai professori, dagli alunni usciti dalla scuola con ottimi voti a studenti non ancora diplomati e quasi tutti hanno collaborato con piacere. Tutto questo ha contribuito a lasciarci qualcosa che va ben oltre il credito scolastico acquisito. Grazie a questa attività, hai l'opportunità di esprimere le tue idee, le tue emozioni, partecipare attivamente alla vita della scuola, esercitando in modo critico quel diritto alla democrazia, intesa come partecipazione; tutto ciò non è fine a se stesso e noi partecipanti al corso lo sappiamo.

## Caso Pistorius, tra voyeurismo e accanimento mediatico

#### Segue dalla Copertina

In primo luogo alcuni programmi televisivi, i quali nascono come mezzi d'intrattenimento e informazione e finiscono poi inevitabilmente con l'alimentare tra il pubblico tale curiosità. Possiamo

ben affermare che la massa è stata abituata stampata e portali web. Tale voyeurismo a "sbirciare dal buco della serratura" del mediatico, che spinge l'uomo a perseguire privato altrui, senza il minimo contegno. continuamente la via che porta Basti citare a tal proposito episodi di all'apparire, pare che stia raggiungendo eguale portata come i celebri casi Sarah picchi inimmaginabili e, aspetto alquanto Scazzi, Melania Rea o quello della preoccupante, stia portando a galla una giovane Yara Gambirasio, continuamente pericolosa spirale che induce gli spettatori strumentalizzati da ogni servizio ad affacciarsi nella vita altrui radiofonico, televisivo, tramite carta calpestandone privacy e dignità.



## Clamoroso in Vaticano!

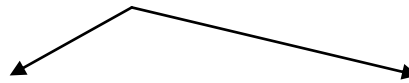
L'11 febbraio 2013 un fulmine si è abbattuto sulla cupola di San Pietro scuotendo il mondo intero: il Papa annunciava la sua rinuncia al ministero petrino, con decorrenza della sede vacante dalle ore 20.00 del 28 febbraio. Una rivoluzione!

**Se volete continuare a leggere il servizio sulla “querelle papale” di Carmelo Romeo, rimandiamo all’approfondimento alla fine della presente edizione (pp. 16-17). Ecco intanto l’intervista doppia che la nostra Federica Giunta ha realizzato alle Prof.sse Chiavaroli e Furneri.**

“Siamo fuori strada se pensiamo che la Chiesa sia solo un’istituzione”

**Prof.ssa Chiavaroli, cosa è più importante: la Chiesa o la fede?**  
“La fede”.

**Se la Chiesa è fatta di uomini e gli uomini sono fatti di difetti, anche la Chiesa è fatta di difetti: a che pro mantenere un’istituzione difettosa?** “E’ vero il presupposto, ma è sbagliato pensare alla Chiesa solo come istituzione; è fatta di persone che credono in Gesù Cristo e compiono azioni giuste o sbagliate. Credo che l’essere umano possa migliorare e anche la Chiesa, fatta di uomini, migliorerà”. **Individuo o comunità? Serve, ai fini della concordia tra gli uomini e il rispetto delle idee, alla tolleranza, la rivoluzione di uno o l’intervento di molti?** “Auspicabile l’intervento di molti, ma la storia insegna che anche uno può fare la differenza, come Cristo o Gandhi”. **E’ davvero essenziale la figura del Papa?** “Per un credente sì, bisognerebbe capire il ruolo del Papa”. **E perché eleggerne uno? Non è forse vero che non solo una persona ha virtù umane eccellenti? E non è forse vero che due o più persone, limitando il reciproco potere, farebbero meglio di una? Nella nostra concezione mentale, in cui la democrazia è la più alta e più bella forma di libertà, perché mantenere il potere assoluto della chiesa?** “Questa è una domanda di uno che ignora il vero significato della Chiesa. Non è una monarchia, il Papa



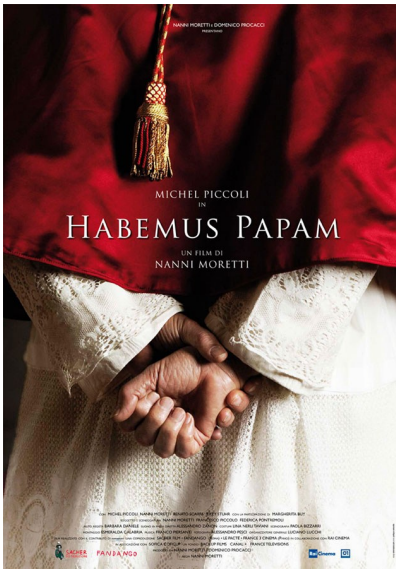
“La Chiesa, pur essendosi aperta alle forze più genuine provenienti dai fedeli, non ha perso la sua vocazione

**Prof.ssa Furneri, cosa è più importante: la Chiesa o la fede?** “A una domanda così posta devo rispondere che la fede, anche per una laica come la sottoscritta, è la cosa più importante, ma da intendere con due differenti significati: “fede laica”, espressione in cui fede indica non un credo religioso ma un più ampio progetto di solidarietà umana e laica nel senso che si rispettano le credenze o le fedi dell’altro senza voler imporre le proprie; la fede alla maniera di Pascal è il «Dio sensibile al cuore, e non alla ragione», il cuore inteso come specifica facoltà dell’infinito o come fiamma d’amore spirituale verso Dio che va ben oltre l’orizzonte della semplice ragione. In altre parole la fede è un “dono”, che molti, come me, non possiedono ma del quale avvertono l’Assenza”. **Se la Chiesa è fatta di uomini e gli uomini sono fatti di difetti, anche la Chiesa è fatta di difetti: a che pro mantenere un’istituzione difettosa?** “Premessa corretta, ma errata la conclusione. Dovremmo forse abbattere tutte le istituzioni visto che non ci sono angeli o divinità in giro? E a chi o a che cosa dovrebbero servire le istituzioni, chiesa inclusa, se non agli uomini?” **Individuo o comunità? Serve, ai fini della concordia tra gli uomini e il rispetto delle idee, alla tolleranza, la rivoluzione di uno o l’intervento di molti?** “La storia è figlia dell’ambiente, nella storia agiscono grandi quantità di forze e di fattori, capaci di influenzarsi a vicenda e soprattutto agiscono le moltitudini. Gli uomini eccezionali sono al contempo espressione e promotori di cambiamenti dei quali però non possono essere l’unica o l’essenziale causa determinante”. **E’ davvero essenziale la figura del Papa?** “Al di là delle implicazioni che la tradizione storica ci consegna, direi che la figura di uomini guida dal pregnante valore simbolico, ad esempio il Dalai Lama, costituiscano importanti punti di riferimento e modelli di comportamento, sia per un credente di qualsiasi confessione, sia per un laico”. **E perché eleggerne uno? Non è forse vero che non solo una persona ha virtù umane eccellenti? E non è forse vero che due o più persone, limitando il reciproco potere, farebbero meglio di una? Nella nostra concezione mentale, in cui la democrazia è la più alta e più bella forma di libertà, perché mantenere il potere assoluto della chiesa?** “Pur essendo ancora una monarchia assoluta elettiva, è vero che oggi la Chiesa è mutata aprendosi alle forze più genuine provenienti dai fedeli, ma nelle sue alte gerarchie non ha perduto la sua inclinazione mondana, se pensiamo ai recenti scandali (IOR, IDI,

## L'ANGOLO DELLA CULTURA

- **“Habemus Papam”, la sinistra profezia di Nanni Moretti**
- **Zoom sul successore di Benedetto XVI**

### “Habemus Papam”, la sinistra profezia di Nanni Moretti



«Io sento di essere tra coloro che non possono condurre, ma devono essere condotti. In questo momento posso dire soltanto pregate per me: la guida di cui avete bisogno non sono io, non posso essere io». La realtà che supera la fantasia: quando uscì nelle sale cinematografiche “Habemus Papam” di Nanni Moretti, nell'aprile del 2011, l'idea che parole molto simili a queste potessero essere davvero pronunciate da un Pontefice suonava assurda. A parlare così era infatti Papa Melville, alias Michel Piccoli, nel film del cineasta trentino che ha suscitato

tanto scalpore tra i critici. Il cardinale, eletto contro ogni previsione dal conclave, si ritrovava con suo stupore e terrore a fare i conti con un incarico più grande di lui e, di fronte all'immensità di questo ruolo, si dava alla fuga e alla psicanalisi. Alla luce della rinuncia di Joseph Ratzinger lo scorso 11 febbraio, ci pare che, senza saperlo, Moretti abbia fatto di più che prevedere o anche solo immaginare un evento epocale: ha disegnato una situazione (che a sentire lui era solo una metafora) e soprattutto i suoi contorni e i suoi personaggi ben prima che si realizzasse e, così facendo, ha cambiato il nostro modo di percepire un grande evento. Quello appena concluso non è stato infatti un conclave come gli altri: perché tutti, o quanto meno tutti quelli che hanno visto il film di Moretti, avranno pensato ai cardinali che, per far passare il tempo, giocavano a pallavolo in cortile o alla guardia svizzera assoldata per fingersi la sagoma del Papa dietro le tende dei suoi appartamenti. Quando nel passato 2011 il regista spiegava la genesi del suo film, lo rappresentava come un semplice frutto della propria immaginazione, come l'immagine dell'uomo fragile che vince sul ruolo. «Quest'uomo sente che, per rappresentare tutti, dovrebbe annullare se stesso – spiega Moretti - e non ce la fa. Da lì prende il via la giostra. Verosimile nei rituali e nella cornice, ma non realistica». Non realistica fino ad oggi, quando troppe profezie gravano su di noi annunciando disastri. Speriamo solo che Moretti non faccia un film sulla fine del mondo: gli daremmo molto più credito che ai Maya ...

### Chi è Papa Francesco



Conduce una vita austera, si sposta con i mezzi pubblici e vive in un modesto appartamento. Ha

denunciato l'autoreferenzialità della Chiesa e promosso un'opera di evangelizzazione verso le periferie. Per pagarsi gli studi ha fatto il buttafuori nei locali, ha l'accento di Belen Rodriguez e balla il tango. Sono tanti gli aneddoti che potrebbero raccontarsi di Jorge Mario Bergoglio. Primo Papa gesuita, primo Papa a chiamarsi Francesco e primo Papa extraeuropeo. Considerato a 76 anni fuori dai giochi del conclave 2013, Bergoglio alla fine ha messo d'accordo tutti, curiali e non, conservatori e progressisti. D'altronde c'è una frase raccolta dai cronisti prima del conclave attorno all'entourage dei Cardinali: “Basterebbero quattro anni di Bergoglio per cambiare le cose”. Argentino di origini piemontesi, Bergoglio è diventato una figura di riferimento nella chiesa sudamericana. Del resto nel 2005, da outsider, rischiò di far sfumare l'elezione del favoritissimo Ratzinger. Come raccontato nel diario di un cardinale elettore, Bergoglio raccolse sin dalla prima votazione un gran numero di consensi e su di lui convogliarono anche quelli di Martini, accreditato come il maggior avversario di Ratzinger. Solo al quarto scrutinio il fronte sudamericano si ruppe e fu possibile l'elezione di Benedetto XVI, una delle più veloci della storia del conclave. Restio ad accettare ruoli curiali e oppositore del lusso e degli sprechi. Nonostante sia ritenuto un conservatore sul piano dottrinale, non ha mai approvato l'eccessiva rigidità della Chiesa soprattutto in materia di sessualità, tanto che, riferendosi ai collaboratori di Wojtyła, disse: “Vorrebbero mettere il mondo in un preservativo”. Progressista sul piano sociale, a Bergoglio spetta continuare il compito iniziato da Ratzinger di purificazione della chiesa e di rilanciarla nel mondo attuale.

## L'ANGOLO DELLA CULTURA

- **“Per non morire di mafia”: il “Marchesi” ha assistito all’ appassionante riduzione teatrale di Lo Monaco**
- **Stage di Archeologia: un tuffo nella nostra terra per conoscere meglio la Sicilia**

### **“Per non morire di mafia”: un monologo per ribadire che la mafia esiste ma bisogna combatterla**



<<Finché la mafia esiste bisogna parlarne, discuterne, reagire. Il silenzio è l'ossigeno grazie al quale i sistemi criminali si organizzano e la pericolosissima simbiosi di mafia, economia e potere si rafforza. I silenzi di oggi siamo destinati a pagarli duramente domani, con una mafia sempre più forte, con cittadini sempre meno liberi.>> sostiene il neopresidente del Senato, Pietro Grasso. È soprattutto ai giovani che si rivolge l'ex Procuratore Antimafia: è nei ragazzi che bisogna vedere la forza della Sicilia, in loro la speranza di un cambiamento, di una terra senza Cosa Nostra. Ed è per noi studenti che il 6 aprile l'attore Sebastiano Lo Monaco ha riproposto in un'omonima versione teatrale il libro di Grasso, "Per non morire di mafia". Alcune delle classi del nostro istituto si sono recate al Teatro Metropolitan per assistere al "vibrante monologo" - così è stato definito dal Corriere della Sera - di Lo Monaco, che sulla scena ha interpretato il neo

Presidente del Senato: un uomo che ha dedicato e che continua a dedicare la propria vita alla legalità, al sogno di una Sicilia e di un'Italia libere dalla mafia; un'utopia per cui Grasso lotta, un'utopia che vuole trasformare in realtà. In poco più di un'ora l'attore ricorda la vita dell'ex Procuratore Antimafia, ripercorrendo assieme a questa l'evoluzione della mafia e la lotta della Giustizia contro la criminalità organizzata. Dietro Lo Monaco, una lavagna segna le parole chiave del racconto: "mafia", "libertà", "maxiprocesso", "potere", ma soprattutto, la frase "La mafia non esiste". È proprio ciò che Grasso teme più di ogni altra cosa, più della stessa mafia: l'omertà, la paura di parlare, di combattere Cosa Nostra, di denunciare le minacce e i soprusi della criminalità organizzata, "la mafia non esiste". La mafia esiste e deve essere combattuta, conosciuta e affrontata in prima linea da noi giovani, perché le morti di Peppino Impastato, Pietro Scaglione, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e di tanti, tanti altri ancora, non siano vane. Perché nessun altro possa più "Morire di mafia".

### **Un tuffo nella nostra terra, conosciamo la Sicilia**



Vivere il territorio in presa diretta. Numerosi studenti del “Concetto Marchesi” sono stati coinvolti a partire dal mese di novembre, in

un'interessante iniziativa, uno stage di archeologia, volto a conoscere i territori di Catania e Mineo. Lo scopo principale? Valorizzare il nostro paesaggio e permettere ai ragazzi di avvicinarsi alle bellezze della nostra terra che molto spesso non è conosciuta dai suoi abitanti. Per realizzare l'obiettivo, dopo due lezioni introduttive, i partecipanti sono stati condotti sul campo per studiare in modo approfondito la geologia, l'archeologia e le espressioni artistiche delle varie aree interessate. I gruppi sono stati accompagnati da sette tutor: le professoressa Gabriella Sciacca, Marianna Pagano, Maria Mazzone, Paola Sferrazza, Mirella Furneri, Antonella Sotera, Barbara Panarello e tre esperti: Aristide Tomasino, Oreste Lo Basso e Matilde Russo, rispettivamente geologo, archeologo e storica dell'arte.

Il gruppo della Mofeta dei Palici (forme secondarie di attività vulcanica, consistenti in emissioni fredde di anidride carbonica che scaturiscono da fessurazioni del terreno) si è occupato in modo particolare del vulcanismo Ibleo, degli scavi archeologici di Rocchicella e della zona storica di Mineo. Il team dell'Archeologia dell'Acqua ha affrontato la tematica degli edifici termali e dell'antico acquedotto romano nel territorio di Catania.

Il corso, dopo aver osservato una fisiologica pausa in coincidenza con le festività natalizie e di chiusura del primo quadrimestre, ha ripreso le attività per produrre materiale multimediale e far sì che, oltre ai singoli studenti coinvolti nell'iniziativa, anche altri potessero apprezzare e conoscere la nostra terra con tutte le bellezze naturali e quelle prodotte dalla mano dell'uomo.



## Giornata della memoria: perché è importante non dimenticare



Il rischio di nazionalismo, contro la pesante politica assume una posizione così un calo oppressione a cui è andato incontro distaccata? Il popolo non deve d'interesse il mondo ebreo. Il ricorrente "Per dimenticare, anche con l'avvento di per un non dimenticare ..." assume nuove generazioni, nuove tendenze evento così significati umanitari notevoli se e nuova politica, il ricordo delle delicato, riferiti alla rilevante questione in vittime dell'Olocausto e della loro quale la oggetto. Pertanto cosa accadrà liberazione. "Come loro non Giornata quando anche le ultime potranno mai dimenticare, anche noi testimonianze verranno a mancare? dovremmo portare insieme a loro il della Memoria che ricorre il 27 peso del ricordo di quell'orrore, che gennaio è da prendere, nostro Quando nessun sopravvissuto mai si alleggerirà e mai dovrà malgrado, in considerazione. La dell'orribile strage rimarrà in vita? alleggerirsi in modo da non essere commemorazione delle vittime della Da questo punto di vista, di certo mai scordato." - ha affermato Shoàh (celebrazione istituita nel non aiutano le affermazioni qualche anno fa Chiara Caselli, 2005) rischia di cadere nel avventate di alcuni politici, i quali studentessa del liceo Marconi. Il dimenticatoio per chi non trascurano l'importanza che tuttora ricordo della Shoàh ha il diritto di comprende il significato dei campi il fenomeno conserva o, peggio, non rimanere vivo nell'uomo; deve di sterminio, della persecuzione considerano il Fascismo un male continuare, anche nel 2013, a nazista degli ebrei. Conoscere la assoluto. Detto ciò, quale idea portare avanti valori quali Giustizia, Storia è senza dubbio il rimedio, la potranno sviluppare le nuove Uguaglianza e Libertà. cura primaria per capire il generazioni in merito a tale significato della lotta contro il argomento se la stessa classe

### Scuola di vita: come prepararsi all'inquietante futuro?

### Tra i giovani serpeggia un mix di sfiducia e pessimismo

Fin da piccoli ci viene chiesto quale lavoro lontano dalle nostre aspettative. Di fondamentale vorremmo fare da grandi. Ogni bambino sembra importanza è la conoscenza delle lingue straniere e credere alla risposta che dà, ma crescendo si impara le competenze informatiche, richieste dalla a conoscere il mondo e, nella maggior parte dei casi, stragrande maggioranza delle aziende che i sogni svaniscono. Dopo la scuola media ogni preferiscono assumere chi ha viaggiato e vissuto studente sceglie un corso di all'estero e chi è pratico studi consono alle proprie nell'uso del computer, rispetto scelte future, orientandosi tra ad un laureato con lode, indirizzi professionali che limitato nelle conoscenze portano subito a piccole occupazioni, o licei da linguistiche. Dalle domande completare con lo studio poste ad alcuni compagni del universitario. Ma oggi quinto anno, emerge una scarsa diplomi e lauree quanto fiducia nella possibilità di contano davvero nella ricerca di trovare un posto di lavoro e di una professione? Negli confronti dello Stato. Tra le anni Sessanta e Settanta, inquietanti risposte fornite ad avere una laurea garantiva un nostro mini-sondaggio lavoro sicuro. Oggi purtroppo eccone alcune: "Semu pessi e non è più così. Molto spesso c'è malura!", "A ottant'anni, al diploma e laurea non ci posto della pensione, conducono dritti al lavoro dei prenderemo il nostro primo nostri sogni, ma costituiscono stipendio!" e "Andremo solo per occupare il nostro un solido bagaglio culturale finalizzato a cogliere le all'università, ma opportunità lavorative che si presentano, anche se tempo".





## L'angolo delle interviste

### A tu per tu con ... la nostra Preside Maria Luisa Indelicato



Incontriamo la nostra Preside, la Professoressa Maria Luisa Indelicato a poche settimane dal termine dell'anno scolastico e alla fine della sua carriera in qualità di Docente prima e di Dirigente Scolastico dopo. Preside Indelicato partiamo da una valutazione di questi quarant'anni di esperienza professionale. "Sono stati splendidi. Ho scelto l'insegnamento per passione e non per ripiego, anche grazie a quel grande maestro che è stato per me Don Lorenzo Milani. Ogni momento è stato unico e irripetibile. Ho cominciato subito con le classi di scuola superiore dove ho avuto la possibilità di sperimentare nuove metodologie che hanno dato sempre risultati positivi. Poi, dopo tredici anni, ho avuto l'immissione in ruolo alla scuola media. Intorno al '90 sono tornata alle superiori e ho iniziato un altro cammino ricco di soddisfazioni. Di recente, ho incontrato un mio ex alunno che credo mi abbia detto la frase più bella che mi poteva essere riferita da una persona che sta chiudendo il suo percorso: "Lei mi ha salvato la mente, il cuore e l'anima". Infine ci sono stati questi ultimi cinque anni da dirigente, che sono stati un'altra grande scommessa, perché qui ho avuto la gioia di condividere progetti ma anche lotte. Questi obiettivi li abbiamo raggiunti insieme e mi piace sempre ribadire la famosa frase di Paul Eluard: <<Non verremo alla meta ad uno ad uno, ma a due a due>>. Quali sono stati i sogni infranti e quali, invece, le sorprese gradite che le ha riservato questo percorso intrapreso? "Non ho avuto nessun sogno infranto. Anzi, sembrerà utopistico o idealistico, ma le gioie che mi ha dato la mia professione mi hanno trasmesso la forza per affrontare altri sogni infranti". La sua carriera, come ha già detto lei stessa, ha abbracciato anche l'insegnamento nella scuola media. Quale scenario le si è aperto rispetto alla scuola superiore? "È stata sicuramente un'esperienza molto importante, che ha richiesto impegno e dedizione perché lì hai ragazzi che hanno veramente bisogno non soltanto dell'alfabetizzazione strumentale e culturale, ma anche di credere in loro stessi e di cominciare a capire cosa ci "fanno nel mondo". Il cuore pulsante di questa sua avventura in qualità di Docente è costituito dall'insegnamento della filosofia. Crede ancora, di fronte alle nuove esigenze dei giovani d'oggi, che ad essa spetti un ruolo da protagonista nella formazione scolastica, come sostenuto in un passato lontano e recente. "Assolutamente sì! In particolar modo mi riferisco alla filosofia concepita in maniera attiva, come del resto io l'ho sempre concepita, e dove si mette al centro il filosofare piuttosto che la storia della filosofia: quest'ultima ci aiuta soltanto a comprendere qual è il percorso che ha fatto l'umanità in relazione alle istanze del tempo. Durante i primi mesi di scuola, ho sempre avviato l'insegnamento della filosofia partendo da un "laboratorio di filosofia". Abituavo i ragazzi a capire che tutti noi filosofiamo e facevo nascere in loro il gusto della ricerca". Essere Preside di una scuola come il Liceo "Concetto Marchesi" ha sicuramente comportato



onori ma anche molti oneri; cosa ha rappresentato per lei questa scuola e cosa le lascia, quali sono state le battaglie vinte di cui Lei va più fiera e quali i rammarichi? "Sicuramente l'esperienza da Preside è stata molto faticosa e certamente non semplice, ma allo stesso tempo anche intensa, ricca di partecipazione. Sono nata come Preside dal "Concetto Marchesi" e quindi c'è stata un'identificazione nel mio ruolo di Dirigente e ho cominciato proprio con la nascita di questa scuola. Ogni cosa è stata una conquista, anche le sedie, perché all'inizio non avevamo neanche quelle e ci portavamo

tutto da casa. I primi mesi non avevo neanche una stanza dove sedermi, ricevevo i genitori all'ingresso di via Chillei. Da lì a qui abbiamo raggiunto tantissimo, non da sola, perché in quel caso sicuramente non ce l'avrei fatta. Devo dire che in ogni momento non ho mai avvertito il senso della solitudine. Mi sono sempre sentita supportata, sia dal personale che dai miei studenti e dalle famiglie. Non andando troppo lontano, ricordiamo le lotte fatte per conquistare la nuova sede: da sola non avrei certamente vinto. Cosa avrei potuto ottenere di più? Sicuramente i nuovi locali che riceverete tra un anno". Con la lungimiranza che in questi anni ha sempre contraddistinto il suo operato può illustrarci lo scenario e offrirci le sue previsioni in merito al futuro della scuola italiana? "La scuola italiana deve reinventarsi e in questo momento non abbiamo di certo le condizioni istituzionali per modificarci seriamente. Magari tra un paio di anni avremo un tablet per tutti, ma non intendo questo per rinnovamento. Solo dal basso la scuola può cambiare; dall'alto non ci sono le condizioni. Ciò non è una novità, è sempre stato così anche prima dei vostri tempi, solo che in periodi di crisi come questi, si sente di più. Posso solo sperare che la scuola un domani sia fatta di Docenti che credano

nell'insegnamento, ma che scommettano soprattutto sui giovani. La scuola deve educare nel senso più bello, cioè deve essere uno strumento per affrontare il futuro. La scuola deve aiutarvi ad essere forti dopo, anche attraverso sperimentazioni didattiche sotto nuove modalità". Per generazioni di ragazzi lei ha rappresentato una guida; quale impronta sente di aver lasciato e quale suggerimento vuole porgere ai ragazzi di oggi ed in particolare modo a noi? "Quello di credere in se stessi, di non lasciarsi rubare la speranza, come dice il nuovo Papa. Perché solo così si possono contrastare tutte le oggettive cause di demotivazione che ci vengono dall'esterno. Non arrendetevi mai e abbiate il coraggio di osare. Il vostro futuro è il mondo e la capacità di girarlo: avere la capacità se è necessario di muoversi e di essere elastici e poi tornare: guai ipotizzare la fuga dei cervelli! E poi mi auguro anche che i ragazzi sviluppino un senso critico, senza che i mass media li possano influenzare. Non lasciatevi mai omologare".



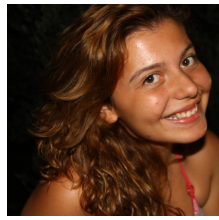
## L'angolo delle interviste

## Le eccellenze del "Concetto Marchesi"

L'incontro con Giovanna Lo Faro  
"Ampliate gli orizzonti e troverete la vostra strada"

Come hai vissuto il corso di giornalismo e cosa ti ha dato in termini esperienziali? "Consiglio a tutti i ragazzi di provare l'esperienza del corso almeno una volta nella vita. Inizialmente ammetto di aver diffidato parecchio del progetto, anche perché mi trovavo al quarto anno e come molti sapranno è difficile conciliare lo studio con attività extracurricolari. Grazie al corso ho imparato a capire cosa significhi collaborare per un progetto comune: dar voce a tutti quegli studenti che faticano ad esprimere apertamente la loro opinione e che hanno bisogno di persone che li rappresentino. Un compito per nulla semplice. Ai ragazzi dell'Istituto chiedo di non aver mai paura di esprimersi". Al di là dell'esperienza in sé, in che modo ne hai tratto giovamento a livello scolastico e ora universitario? "L'esperienza mi ha reso più critica nei confronti della realtà e mi ha permesso di considerare la collaborazione con i colleghi come una risorsa indispensabile e soprattutto mi ha fatto capire l'importanza della libertà d'espressione e di pensiero". Che cosa studi al momento? "Al momento

studio all'università "Sapienza" di Roma, dipartimento di Studi Orientali. Le lingue straniere sono sempre state una mia grande passione; per inseguire questo mio sogno ho abbandonato una vita per così dire "facile". Cosa intendi fare "da grande"? "Ogni giorno mi faccio guidare dalle mie passioni sapendo che prima o poi mi porteranno nella giusta direzione. Ciò che cerco di raggiungere è una concreta realizzazione personale che mi faccia sentire appagata". Perché hai deciso di recarti a Roma? "Mi trovo a Roma perché è una città che ho da sempre nel cuore e perché offre tantissime opportunità, non solo dal punto di vista universitario ma anche lavorativo e relazionale. Una metropoli come questa ti "obbliga" ad allargare gli orizzonti". Che consiglio daresti ai corsisti del PON di giornalismo? "Cercate sempre di portare avanti le vostre idee a testa alta senza pensare che agli occhi degli altri possano apparire scontate o banali. Accettate sempre i consigli costruttivi ma non piegatevi mai a quelli palesemente distruttivi". Che consiglio daresti invece a coloro che stanno per diplomarsi? "Quando sarete seduti su quella sedia davanti alla commissione, capirete che quel momento non è solo la fine di un percorso sofferto ma anche l'inizio di qualcosa di nuovo che sarete solo voi a costruire.

**"Vivete intensamente gli anni della maturità: sono un trampolino di lancio per il futuro"**

Martina Sapone è "maturata" ma non ancora "matura" consigliereei non solo di vivere appieno ogni ansia, ogni isteria da maturità ma, soprattutto, di condividerla con i propri compagni di classe." Qual è la sensazione che si prova quando si è sottoposti ad un esame? "Ricordo che mi mancò la saliva e sentii il cuore in gola. Dura un attimo: il tempo di capire che ci si trova al posto giusto, al momento giusto!" Ti manca l'ambiente scolastico? "Mi manca la possibilità di essere aspettavi di uscire dal "Marchesi" con questo lusinghiero risultato? Nella aule affollate dei Benedettini ci si confonde tra decine di teste tutte uguali. D'altra parte, però l'ambiente universitario è ricco di stimoli, è un terreno fertile tutto da coltivare. L'ultimo anno di liceo mi ero resa conto di aver bisogno di un nuovo spazio con cui misurarmi e quello universitario è infinitamente vasto, ma profondamente ricco". Un consiglio per i maturandi e per le "giovani leve" del "Marchesi"? "Vorrei consigliare ai maturandi e non di vivere a 365 gradi l'ambiente scolastico: restate a scuola fino a tardi il pomeriggio, organizzate gruppi di studio, fiere del dolce, cineforum, lettere classiche perché, iscrivetevi ai corsi Pon, come dicevo, dal basso della mia ambizione, mi apparentemente sembrano inuttili. Abbiate voglia di costruire le vostre vite dentro la scuola, non fuori. Non lasciatevi sottrarre uno spazio che vi spetta di diritto,

sicuramente uno degli esempi a cui ogni studente dovrebbe fare riferimento. Brillante studentessa del Liceo Classico "Concetto Marchesi" è stata promossa alla fine dell'anno scolastico 2011-12 con il massimo dei voti, meritando così di entrare nella "Scuola Superiore di Catania". Ti aspettavi di uscire dal "Marchesi" con questo lusinghiero risultato? Nella aule affollate dei Benedettini ci si confonde tra decine di teste tutte uguali. D'altra parte, però l'ambiente universitario è ricco di stimoli, è un terreno fertile potuto rappresentare appieno quello che era stato il mio percorso scolastico. Eppure sapevo che gli esami sarebbero stati, prima di ogni cosa, un'esperienza di crescita umana." A scuola che rapporti avevi con i docenti? "I miei insegnanti sono sempre stati per me grandi modelli, prima che intellettuali, umani: è merito di alcuni di loro se ho scelto di voler insegnare nella vita." Stai continuando il "cursus studiorum"? "Adesso sono iscritta al primo anno di lettere classiche perché, come dicevo, dal basso della mia ambizione, mi piacerebbe insegnare al liceo". Se dovessi dare un consiglio a uno studente su come affrontare gli esami, cosa gli diresti? "Da

## Assemblee studentesche: opportunità da sfruttare o inutile perdita di tempo?

Qualcuno schiamazza a voce alta con gli amici, alcune ragazze raccontano gli ultimi gossip del momento e commentano eccitate l'ultima puntata di Gossip Girl: una festa di compleanno - direte - un sabato sera in pizzeria - forse. E invece no,



scuola". Riunendosi, hanno la possibilità di esprimere le proprie idee e di discutere circa problemi che riguardano la vita scolastica: come viene riportato nello stesso *Statuto delle Studentesse e degli Studenti*, partecipare ad un'assemblea

non parliamo di nessuna serata con gli amici: si tratta di una tipica assemblea di classe. Inutile negarlo, alzati la mano chi tra di noi non ha mai pregato il proprio rappresentante perché richiedesse la convocazione di un'assemblea proprio nell'ora di latino o matematica, quando l'interrogazione del "prof" sarebbe stata certa. Eppure, quelle che oggi vengono considerate da molti studenti due ore di "riposo" mensile dalle attività didattiche, sono state ottenute grazie a dure battaglie durante i moti studenteschi del '68. Pochi sanno che i giovani di quegli anni decisero di lottare e di occupare i propri locali scolastici in modo che le assemblee d'Istituto diventassero un diritto previsto dalla normativa italiana: oggi, infatti, "gli studenti della scuola secondaria superiore e gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado hanno diritto di riunirsi in assemblea nei locali della studentesca rappresenta un'occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti". Ciò vuol dire che la democrazia a scuola non viene più solamente insegnata, ma attivamente vissuta e fruita dai giovani; ogni studente ha un ruolo essenziale nella vita scolastica: rappresentare ed essere rappresentato, gestire e condividere,

### Corso di autostima al "Marchesi": uno strumento per conoscere meglio se stessi e rafforzare le proprie sicurezze



Non si può aiutare né orientare nessuno senza orientare prima se stessi. Pare anzi che l'unico modo autentico di curare e aiutare gli altri sia prima di tutto ripulire le proprie convinzioni, curarsi e liberarsi. Per conseguire ciò, occorre molte volte avere l'aiuto o il supporto di un'altra persona, in grado di capirti o semplicemente di guardarti negli occhi. Si, perché gli "occhi sono lo specchio dell'anima", capaci di esprimere le emozioni più profonde e i turbamenti che l'animo nasconde. Da gennaio la prof. di religione Chiavaroli ha iniziato un corso sull'autostima a cui hanno aderito molti alunni del nostro liceo. Questo ci fa capire come per numerosi studenti sia abbastanza rilevante l'esigenza di conoscere meglio se stessi, trovare certezze e risposte a problemi che da soli difficilmente riuscirebbero a risolvere. Quello che la prof. Chiavaroli vuole far emergere da quest'attività è il rapporto con gli altri. Essenziale nell'acquisizione della stima di sé è la sensazione di essere amati e di essere aiutati, perciò non esitiamo a chiedere sostegno se siamo in difficoltà. È anche bello ascoltare il punto di vista altrui, riflettervi, cercare di capirlo e rispettarlo, anche se non siamo pienamente d'accordo. È importante che ognuno di noi lotti per degli obiettivi che si è prefissato: restare immobili a pensare di non farcela non aiuta a realizzare un'adeguata conoscenza di sé. Il cammino è lungo ma il risultato, ne siamo certi, ripagherà tutta la fatica.

**Katia Scuderi**

## Vita di scuola

### Rappresentanti di Istituto, una “professione” delicata tra passato e presente

L'anno scolastico del Concetto Marchesi volge ormai al termine e con esso anche l'attività dei suoi rappresentanti. Ed è già tempo di bilanci anche per i rappresentanti di Istituto di oggi, che devono fare i conti, loro malgrado, con quelli di ieri. A questo proposito vi sono state sia lamentele che elogi. Voci di corridoio sostengono che gli attuali rappresentanti non svolgano al meglio i loro compiti.

C'è chi afferma che abbiano solo svantaggiato il lavoro scolastico delle classi con le loro manifestazioni, assemblee e autogestioni; tuttavia l'ala opposta è del parere che la responsabilità non sia da addebitare esclusivamente a loro, in quanto le decisioni e le iniziative vengono prima stabilite da un organo superiore. Sarà vero? Sono stati all'altezza della loro mansione? A questa domanda Antonio Cirino, attuale rappresentante degli studenti, ritiene che “non sarebbe stato facile quest'anno, in quanto la situazione della scuola non ci dava grosse possibilità di scelta; tuttavia abbiamo fatto tutto il possibile per organizzare qualunque cosa ci fosse permessa sia dai fondi che dalla situazione in cui si trova il nostro istituto. Non voglio giudicare chi contesta, ma forse non sa che anche la



più semplice delle assemblee d'Istituto o un qualunque progetto implica un grosso iter burocratico da svolgere e un lavoro da perdere il sonno”. “Credo che non abbiamo affatto avuto uno scarso dinamismo quest'anno nella gestione della rappresentanza degli studenti” gli fa eco Mattia Garozzo, anch'egli rappresentante d'Istituto. “I fatti chiariscono più delle parole; non credo che da parte nostra sia mai venuto a mancare l'impegno preso con gli studenti.” A quanto pare, i due rappresentanti affermano il contrario rispetto alle critiche che vengono mosse nei loro confronti. Sembra che la scuola sia riuscita a seguire una linea comune alle altre di Catania e provincia, acquisendo notorietà nel territorio. Ecco cosa ne pensano, al contrario, gli ex rappresentanti riguardo alla loro

esperienza. “Sicuramente essere stato rappresentante d'istituto – analizza Raffaele Trovato – è uno dei più bei ricordi che conservo del periodo liceale. Credo di aver svolto abbastanza bene tale ruolo, cercando di portare le istanze degli studenti in consiglio e di far valere su ogni questione l'interesse studentesco.” Agli attuali delegati per la rappresentanza consiglia “di svolgere la loro funzione con umiltà, perché non si tratta di una passerella da cui il più “figo” della scuola deve obbligatoriamente passare, ma di un servizio di cui si fanno carico dando prova di capacità di ascolto.” Emanuele Lunelio, rappresentante amato e rispettato all'interno dell'istituto per la sua serietà e professionalità, alla domanda sulle modalità con le quali ha svolto il suo lavoro e cosa esso gli ha lasciato risponde: “Da rappresentante si vive la scuola in maniera molto profonda perché si deve, ogni giorno, ricambiare la fiducia di coloro che ti hanno votato e, allo stesso tempo, acquistarne di nuova. La mia sola speranza è quella di aver lasciato un bel ricordo ad alunni, professori, personale e Preside, dopo tante lotte combattute assieme per questo istituto.” Lunelio consiglia infine agli attuali e futuri rappresentanti di “prendere tutto quanto è possibile da un'esperienza del genere e farne tesoro”.

### Calcioscommesse: come credere ai “nostri campioni” malgrado i recenti scandali?

<<Grosso! Grosso, GOOOOAAAL! Fabio Grosso! Siamo campioni del mondo! Il cielo è azzurro sopra Berlino! Siamo campioni del mondo!>> Alzi la mano chi non ha goduto di una sana gioia quel 9 luglio 2006 allorché l'Italia, battendo la Francia ai calci di rigore, si laureò campione del mondo per la quarta volta nella sua storia. E se, invece, fosse tutto finto? La sensazione è parecchio simile a quella provata quando, da bambini, si viene a sapere dai propri genitori che il proprio eroe dei cartoni è, invece, frutto della geniale mano di un disegnatore giapponese: profondissima delusione. È il caso dei tifosi di numerose società italiane con tesserati coinvolti nel noto caso “calcioscommesse”, scoppiato nel giugno del 2011 e ancora in corso, inerente all'inchiesta “Last bet”. Per una volta, infatti, sembra che il mondo del calcio sia stato sconvolto dalle magie, non più calcistiche, di alcuni “zingari” che stanno cercando di rubarci i sogni. Il ladro in questione, almeno per ora, prende il nome dello sloveno Admir Sulic che, dopo aver trascorso un lungo periodo di



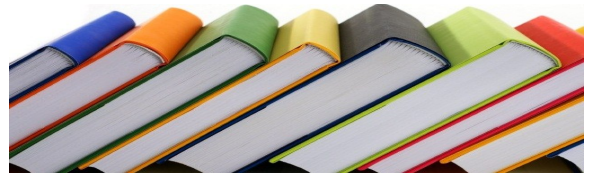
latitanza in quel di Singapore, è stato arrestato lo scorso 21 febbraio in Italia. L'elemento centrale della “banda bassotti”, agiva attraverso l'utilizzo di schede telefoniche straniere al fine di collegare Paesi apparentemente lontanissimi tra loro (un triangolo che congiungeva la celebre Città del Leone al nostro Stivale, passando per i Balcani) per combinare i risultati delle partite e poter quindi sbancare i bookmakers. Chi troppo vuole, nulla stringe”, però, per i 28 indagati del primo filone d'inchieste, tra i quali spiccano gli ex nazionali Doni (Atalanta), Signori e Bettarini, e destinati a crescere con il passare dei mesi. Ad oggi, il numero delle società e dei tesserati coinvolti sfiora le cento unità, rendendo il calcio italiano ancora una volta “marcio” agli occhi del resto del mondo. I protagonisti di quest'opera teatrale, dopo aver sigillato la propria bocca per anni, non sono però riusciti a “buttare la chiave”: la verità, venuta “a galla”, si è diffusa a macchia d'olio sporcando anche campioni della nostra Nazionale. E chissà se anche il facoltoso procuratore Mino Raiola si senta un pò raggirato dal fiuto per gli affari di questi nuovi “imprenditori” che hanno scambiato i nostri sogni con dei titoli in borsa?

Antonio Torrisi



## L'angolo dei libri

### Librofilia: leggere crea dipendenza

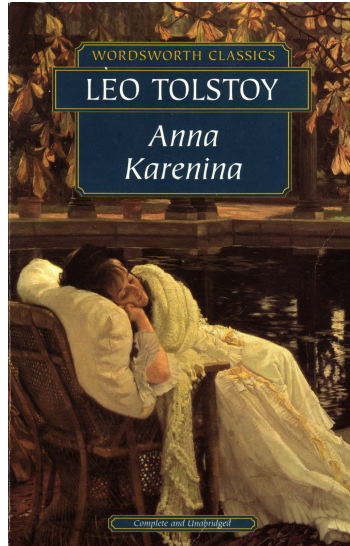


Vi capita di camminare in mezzo alla gente, in una giornata comune a tutte le altre, fra rumori, schiamazzi, voci e suoni di ogni genere e di sentire solo un rumorosissimo silenzio? Vi capita di stare fra la gente e non avvertire nemmeno un po' d'umanità? Li guardi, con il loro materialismo in tasca sempre presente, i loro pregiudizi, i loro giudizi, la loro inettitudine terribile nel superarsi, i loro falsi sorrisi, la loro falsa gentilezza; ci pensi, e ti chiedi che cosa avranno mai di straordinario da meritare di essere animati mentre i libri, le anime dei libri, non lo sono. Così pensi che forse Dio aveva sbagliato mossa. Magari, invece di riposare, il sesto giorno avrebbe dovuto "umanizzare" e "personificare" i libri. Immaginatevi una Anna Karenina che esce dal suo bel libriccino ogni sera, Lancillotto e Ginevra che badano a non farsi beccare da re Artù, Renzo Tramaglino che discute con Freud della sua rabbia compulsiva.

Sapete che c'è di brutto nella gente comune? Prima cosa: la disumanità. Per carità, la mia non è misantropia. Il genere umano è una buona cosa (Lo era...! Lo è stato ....! Lo sarà nuovamente ...?), è che molta gente sbaglia strada, si crede una macchina e non un essere umano, getta l'anima da qualche parte e dimentica di averla. Seconda cosa: la gente comune se ne va, e non intendo fisicamente, se ne va il suo ricordo, così come vanno via le formule di algebra imparate a memoria, i numeri di casa, le date, i codici; d'altronde tutto scorre, la gente scorre. Terza cosa (e poi giuro che smetto col mettermi contro l'umanità intera): la gente comune è e non è; non riesce ad essere, riesce ad esistere. E sapete che c'è di bello, nei libri? Sono sempre lì, con le loro pagine, con le loro copertine, con le loro storie: ricchi, belli, usati, ignorati, tristi, malinconici, in attesa, vecchi, magici, sognati, immortali. Libri umani, che restano impressi per sempre. Libri che sono, sono davvero. Sono perché riescono ad essere non qualcosa, bensì qualcuno. Riassumono tutto ciò che un essere umano comune non è. E ti chiedi come sia possibile che un oggetto sia così meravigliosamente astratto

e al contempo così stranamente concreto. E racchiude sogni, pensieri, verità, poesie. Racchiude un'anima.

«I libri sono specchi: riflettono ciò che abbiamo dentro.» afferma lo scrittore catalano Carlos Ruiz Zafón, i libri sono specchi, e inevitabilmente riescono sempre a rispecchiare qualsiasi pensiero, o sensazione, o qualsiasi cosa che non appare concretamente, non viene vista dagli occhi, non viene sentita dalle orecchie, né percepita dall'olfatto, eppure viene avvertita, intrappolata, e rispecchiata da un libro.



Altra perla di saggezza viene direttamente dallo scrittore - pittore svizzero Hermann Hesse, che afferma: «Tutti i libri del mondo non ti danno la felicità, però in segreto rinviano a te stesso. Lì c'è tutto ciò di cui hai bisogno, sole stelle luna. Perché la luce che cercavi vive dentro di te. La saggezza che hai cercato a lungo in biblioteca ora brilla in ogni foglio, perché adesso è tua.», un modo per ritrovare o magari trovare noi stessi, per capire anche chi siamo, per riuscire a renderci conto di quanto siamo capaci e imprevedibili, benché inutili e piccoli; un mondo dove trovi tutto ciò che non hai, dove compi viaggi mai fatti, vedi paesi mai conosciuti: un viaggio di sola andata per un luogo mai visto ma sempre sognato, e non si paga il biglietto.

Dopo questa tiritera fiabesca, malinconica e filosofica, vorrei concludere con qualcosa di breve ma molto più razionale: secondo i sondaggi, in Italia la gente legge sempre di meno, le case editrici vendono sempre meno libri, i veri lettori o divoratori di libri sono il 15% circa della popolazione e ciò è plausibile: cos'è un libro paragonato alla sottile arte del Pulcino Pio?

### Un racconto di successo, ecco un estratto dell'opera di Giusy Toro

#### Ecco le prime righe del racconto di Giusy Toro, talentuosa studentessa della IIB Chi volesse approfondire la lettura, trova il racconto alle pp. 18, 19 e 20

*Era il 5 gennaio quando in una piovosa e fredda mattina incontrai una donna, in una di quelle giornate davvero brutte che decidi già di eliminare dalla tua memoria e anche io avevo deciso di farlo, se non fosse stato per quell'incontro che mi ha cambiato la vita. Ero davvero piccola, e quando hai 10 anni non sai bene come gira il mondo: hai l'impressione di sapere tutto e di star diventando grande perché inizi a mettere da parte i giochi, però poi senti ancora di essere bambina e di aver bisogno di tutto quello che fa parte dell'infanzia. Io ero una bimba curiosa, avevo già messo da parte i bambolotti e avevo preferito accarezzare le dolci pagine di un libro, però allo stesso tempo sentivo nel cuore un vuoto incolmabile, un vuoto che non sapevo bene da cosa fosse provocato. Quella mattina mi ero svegliata, avevo fatto colazione come di consuetudine e infine con un umore più brutto del solito avevo deciso di uccidere il mio tempo davanti a un inutile DVD, sperando magari che qualcuno prima o poi mi proponesse qualcosa di interessante da fare.*

## Prove di recensione - “Il conto delle lune” di Claudia Nicolosi

**Titolo:** IL CONTO DELLE LUNE

**autore:** Marina Doria,  
autrice dell'omonimo romanzo

**regia:** Camillo Mascolino

**interpreti:** Egle Doria e

Emanuele Puglia

**città:** Mascalucia (CT)

**teatro:** Sala Randone

**periodo di rappresentazione:**

22- 23- 24 febbraio

Tratta dall'omonimo romanzo di Marina Doria, l'opera teatrale è uno spaccato della Sicilia patriarcale, agricola e mineraria di fine Ottocento e narra la storia di Mimi, una “carusa” di Cianciana che, per sfuggire all'infame lavoro in una zolfara e ai pregiudizi legati alla sua condizione di donna scappa dalla zolfara, travestita da uomo e si incammina alla volta di Catania, per poi imbarcarsi verso un nuovo mondo: l'America. Il viaggio diventa, così, una

metafora della trasformazione della condizione femminile che passa dal buio della miniera alla luce di un nuovo sole. Un viaggio alla ricerca della libertà per comprendere “*i sentieri infiniti della vita*”. Attraverso le vicende di Mimi, si racconta una Sicilia soggetta al dolore, che continua tuttavia a cercare una possibilità di riscatto. Si parla di donne che tracciano i primi passi verso l'emancipazione e di uomini che, con una canzone in gola, ed un sorriso malinconico sfidano la paura della morte. Lo spettacolo, che ha già ricevuto un ottimo riscontro da parte della critica, è intriso di narrazioni e canti popolari che fanno rivivere allo spettatore il fascino della tradizione della nostra isola. Rivivono, nella persona di Egle Doria, la proprietaria delle zolfare forte e piena di rimorsi, la locandiera rassegnata e briosa e, ovviamente, la stessa Mimi dapprima succube del suo destino poi,

via via, sempre più consapevole e intraprendente.

Dal canto suo, Emanuele Puglia presenta le parti maschili nelle vicende di Mimi, proponendo il vinto custode della zolfara, il dolente padre di Mimi, un rude brigante, un bonario carrettiere e il furbo e simpatico cantastorie che accompagnerà la “carusa” nell'ultimo tratto del suo cammino. La messa in scena di Camillo Mascolino, dà vita alla storia con grande originalità. L'allestimento scenografico di Federica Buscemi evidenzia le tappe del viaggio di Mimi, con un gioco di luci ed ombre che, attraverso elementi scenici essenziali, ne esalta luoghi ed emozioni diverse. Rappresentata recentemente nella sala Randone di Mascalucia, l'opera è riprodotta in un'atmosfera intima e familiare, riportando gli spettatori indietro alla Sicilia del tempo, dove le musiche e i canti popolari

## Sanremo 2013: fu vero talento o vince sempre la “raccomandazione”?

Gli artisti di Sanremo hanno vinto per il loro talento o per le loro partecipazioni ai talent show nei vari programmi TV? Probabilmente in molti si pongono questo quesito, ma quale in realtà sia la vera motivazione rimane un mistero. Tutti gli ex concorrenti dei talent show, quali “Amici” o “X factor”, si difendono dalle accuse di essere stati i favoriti al festival di Sanremo grazie



all'ottimo riscontro ottenuto al televoto. È vero che chi arriva da un “talent” è guardato con sospetto, quasi che fosse il solito “raccomandato”, ma quando rappresenta l'unica porta trovata aperta per iniziare tale professione, perché non approfittarne? Comunque lo hanno aiutato a crescere sia come artista che come persona ed è una possibilità alla quale non ci si può permettere di rinunciare o guardare con diffidenza. <<Non penso che siamo passati perché abbiamo partecipato a un “talent”, le persone non sono stupide. - dice la cantautrice italiana Ilaria Porceddu - Non votano una canzone solo perché amano un personaggio. E non credo che aver partecipato a un “talent” ci abbia avvantaggiati>>. <<In genere si tende a pensare che il percorso televisivo non abbia a che

fare con la qualità. Penso che invece quest'anno chi viene dai “talent” possa dimostrare che non è così.>> - sostiene la collega Annalisa Scarrone con tono deciso. Sarà il futuro a dire chi effettivamente ha ragione: se il pubblico continuerà ad apprezzarli, allora si sarà trattato

di una vittoria meritata, di vero talento. Insomma, “se son rose fioriranno”.

Circa gli apprezzamenti e le critiche rivolte al festival italiano più seguito dai telespettatori, si può passare dal massimo successo ottenuto dalla Littizzetto facendo il verso alla controversa “farfalla di Belen”, che nello scorso Sanremo è stato oggetto di numerose “pezzi” in prima pagina, al pessimo riscontro registratosi con le apparizioni di volti noti per svelare le canzoni passate al turno successivo in seno alla competizione canora. Particolarmente ammirata, invece, la scenografia creata con le scale mobili che a molti hanno fatto pensare alle scale di Harry Potter (“a loro piace muoversi”).

Elisa Chiavetta

## Le vignette sono a cura della nostra Alessia Rabiolo



### ERRATA CORRIGE

La Redazione si scusa per la mancata pubblicazione dell'intervista doppia ai proff. Amata e Santoro che, comunque, sentitamente ringrazia per la cortese collaborazione.

### Dirigente Scolastico

Prof.ssa Maria Luisa Indelicato

### Esperto Pon A caccia ... della notizia

Dott. Biagio Scaletta

### Tutor Pon A caccia ... della notizia

Prof.ssa Mimma Furneri

Prof.ssa Nunzia Giuffrida

### Redazione

Brigita Nicoleta Baciù, Elisa Chiavetta, Cecilia Corsaro, Giovanni D'Antoni, Federica Giunta, Gracy Guzzardi, Francesca Laneri, Arturo Milazzo, Marzia Minacapelli, Claudia Nicolosi, Ivana Piccolo, Alessia Rabiolo, Carmelo Romeo, Rossella Santonocito, Katia Scuderi, Antonio Torrisi.

### Impaginazione e grafica

Dott. Biagio Scaletta

### Pubblicazione sul sito dell'Istituzione scolastica

Prof. Nicolò Cardella



## LE PAGINE DELL'APPROFONDIMENTO

### Violenza sulle donne: perché continua a perpetrarsi questo scempio?

di Federica Giunta



Omicidi, stalking, torture psicofisiche, episodi di brutalità che atterriscono e sgomentano. Si ripetono con puntualità imbarazzante

negli ultimi tempi le violenze nei confronti di donne indifese, che hanno il torto di “non amare più” il proprio partner o di “non ricambiare l'affetto morboso” di alcuni uomini. Tuttavia, il vero abominio non è l'oggetto della violenza, tanto la violenza in sé. La vera violenza che si perpetua sulle donne è considerare ingiusto e spregevole la violenza fisica perché si consuma sulle loro persone: lotte ed emancipazioni, omicidi e torture per

consacrare la loro parità con l'uomo e si seguita a ristagnare nell'errore di considerarle il “sesso debole”, vittime della forza e della consapevole superiorità fisica dell'uomo. Che non si travisino queste parole con il menefreghismo circa l'argomento o la gravità degli abusi sulle donne, si intendano invece come un tentativo di portare equità nelle relazioni tra i due sessi, equità che le donne hanno sempre cercato, lottando con forza e con coraggio, eguagliando gli uomini. Possono essere vittime o carnefici sia le donne che gli uomini. Ma cos'è la violenza? Sicuramente è il principio dell'inciviltà, ma effetto di cosa? Di problemi psichici, di un retaggio delle esperienze del passato o nutrimento della civiltà che ci allatta. La cantante americana Rihanna, qualche settimana prima dei Grammy 2013, aveva sconvolto e sdegnato le sue



fan, concedendo il perdono e una seconda chance, a Chris Brown, sua vecchia fiamma, che nell'inverno del 2009 aveva usato violenza sulla sua persona. Triste la faccenda, da pelle d'oca il retroscena: il giovane, a sua volta, aveva vissuto un'infanzia non serena, costretto ogni giorno a guardare il patrigno percuotere la genitrice. Ma quando in una coppia, una parte brutalizza l'altra, cosa succede? Forse la bugia che ci si è raccontati sull'esistenza dell'amore ha sbattuto contro la verità o l'amore non è quello che cantano le poesie? Caso celebre è l'“Orlando furioso” di Ludovico Ariosto, poema in cui l'amore coincide con la follia fino a spingere il protagonista nel mare della pazzia,

### Sulla questione, ho voluto registrare l'opinione degli studenti del “Marchesi” sottoponendo alla loro attenzione tre quesiti:

1. Cosa significa per te amare?
2. La violenza è un sentimento opposto all'amore o un sentimento che dall'amore si sviluppa?
3. Cosa pensi circa la violenza sulle donne

#### Jennifer, IV B Classico:

1. Amare per me significa, oltre che provare un sentimento davvero forte nei confronti di una persona, rispettarla, pensare ai suoi bisogni tanto quanto pensi ai tuoi ed essere sinceri sempre.

2. La violenza è un sentimento assolutamente opposto all'amore, non nasce da esso, ma dalla certezza di avere il controllo su qualcuno, di vedere la persona amata come un oggetto di proprio possesso.

3. Oltre a pensare che sia un abominio, psicologicamente è uno sfogo da parte dell'uomo quando capisce di aver perso il controllo sulla persona oggetto della sua passione. L'estrema via di fuga di chi, non sentendosi abbastanza forte, canalizza il suo rancore sul partner, spesso debole, che reputa come costante della propria vita, come un soprammobile su uno scaffale.

#### Keiko, IV B Classico:

1. Beh... io sono innamorata da ben tre anni. Non credo sia un sentimento definibile con precisione, perché l'amore è soggettivo, magari per qualcuno è avere costanti attenzioni, per qualche altro avere qualcuno con cui passare la vita per dieci anni e oltre. Quando sai che con una persona ti senti a casa, al sicuro, sempre nel posto giusto al momento giusto, allora sì, puoi dire di amarla.

2. Non è un sentimento opposto e nemmeno

un sentimento che si sviluppa dall'amore. Sono due sentimenti diversi, semplicemente.

3. Non limitiamoci a pensare ai casi di violenza sulle donne, ci sono anche quelle sugli uomini, solo che non se ne parla spesso. La violenza non è mai involontaria: almeno una piccola parte del proprio cervello sa cosa si sta compiendo, a meno che non si tratti di un caso clinico, una patologia, o chissà cosa. La risposta è banale: la violenza sulle donne va fermata, così come tutte le altre forme di violenza.

#### Alessia, II E scientifico:

1. Da premettere che non sono mai stata innamorata seriamente. Solo qualche cotta passeggera ... Comunque secondo me l'amore non sai descriverlo se non l'hai mai provato, ma posso dirti quello che vorrei significasse. Da premettere che sono una ragazza con un carattere estremamente difficile e anche molto razionale. Non so se questo cambierà quando mi innamorerò, ma forse sì. Comunque secondo me, amare qualcuno significa affidarsi completamente a quella persona, farsi vedere per quel che si è veramente e non doversi sforzare di piacere.

2. Senza amore non c'è odio, no? Io direi che più che essere opposti, sono sentimenti complementari, odio e amore ...

3. E' una cosa “schifosa” e chi violenta una donna dovrebbe essere rinchiuso a vita, non ci sono giustificazioni per chi fa una cosa del

genere ...

#### Mattia, IV C classico:

1: Amare è CONDIVIDERE con una persona la propria vita, rispettare le libertà della persona amata; amare significa essere accanto ad una persona in ogni momento triste o felice che sia. Questo è il significato che do all'amore di coppia; ma l'amore fa parte di quei valori che stanno scomparendo perché uccisi da questa società. A tal proposito, si sente parlare spesso di tradimento in amore in una coppia: ma non è forse uguale il tradimento di chi dovrebbe amare la propria terra e la inquina, la propria madre e la uccide, il proprio amico e lo sfrutta?

2: La violenza non è opposta all'amore, scaturisce da un amore precario, spesso in bilico e insicuro. La violenza scatta quando uno dei due amanti non ha più come obiettivo la condivisione della vita, ma il possesso dell'esistenza dell'altro, non rispettandola, ma pretendendo e anche riducendo il significato dell'amore all'atto sessuale.

3: Per mia indole non faccio differenza tra le varie violenze che l'uomo commette e ha commesso; senza dubbio la violenza sulle donne è un fenomeno aberrante, ormai troppo frequente nella nostra società. Non penso nulla a riguardo, provo solo tanta amarezza perché nel 2013 ancora le leggi che

Segue da pag. 4

## L'approfondimento sulla "querelle papale" di Carmelo Romeo

L'11 febbraio un fulmine si è abbattuto sulla cupola di San Pietro scuotendo il mondo intero: il Papa annunciava la sua rinuncia al ministero petrino, con decorrenza della sede vacante dalle ore 20.00 del 28 febbraio. Una rivoluzione! Se nella memoria storica rimane celebre il "gran rifiuto" di Celestino V, le dimissioni di Benedetto XVI possono quindi essere considerate a tutti gli effetti la prima abdicazione di un pontefice nell'età moderna. Inutile dire come questa notizia, storica, abbia sortito un effetto boomerang. Subito ci si è chiesti il perché di questa decisione epocale. L'ormai Papa emerito ha spiegato di lasciare a causa dell'età avanzata (quasi 86 anni) e ad una progressiva mancanza di forze, ma è chiaro che le motivazioni dietro a una scelta così drastica siano ben più complesse. Tralasciando le classiche teorie complottistiche e l'ormai scongiurata profezia di San Malachia, bisogna anzitutto porre l'attenzione sulla salute di Ratzinger. Il decadimento fisico è stato soprattutto evidenziato nell'incontro storico con Bergoglio. Ratzinger ha mostrato un corpo notevolmente smagrito, ma a questo bisogna aggiungere problemi di udito e di vista all'occhio sinistro, risalenti già ad una ventina di anni fa, seppur in maniera minore, in seguito ad un piccolo ictus che lo aveva colpito e a un delicato intervento al cuore tre mesi prima le dimissioni.

Ma ci sarebbe anche qualcosa di più. Secondo fonti ben informate Benedetto XVI sarebbe ben più malato rispetto a ciò che può sembrare all'evidenza.

Alcuni parlano di un tumore al cervello, altri del morbo di Alzheimer. Ed è qui che entra in azione la solita Curia romana. Bisogna tornare indietro di un paio d'anni,

segnatamente gli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II. Il Papa, seppur gravemente malato e ormai moribondo, di fronte all'ipotesi di dimissioni, aveva scelto, dopo una lunga meditazione, la via del Calvario, rendendo la sua agonia, con lo straordinario carisma che lo contraddistingueva, uno show mediatico senza precedenti e unendo a sé i cattolici di tutto il mondo e non solo. Questa scelta coraggiosa ha però avuto anche altre conseguenze. Verrebbe da pensare al famoso detto "Quando il gatto non c'è i topi ballano" e così effettivamente è stato. Mentre il Papa, preparandosi a lasciare questo mondo, diventava sempre meno in grado di intendere e di volere, la Curia prendeva il sopravvento, pensando ai propri interessi e lasciandosi andare a lotte intestine oltre che ad un careerismo

ad oltranza. Ad osservare tutto questo era proprio Ratzinger, l'allora braccio destro di Karol Wojtyła. Passano otto anni ma la situazione si ripete o meglio, stava per ripetersi. Perché Benedetto XVI la Curia romana la conosce fin troppo bene, talmente bene che, una volta diventato Papa, ha subito mostrato la sua autonomia da essa, pagandone amaramente il prezzo. E così di fronte ad un graduale indebolimento, di fronte ad un apparato che, nonostante i tentativi di riforma, continua a rimanere incrostato di potere e autoreferenzialità e tenta di mettere sotto scacco Ratzinger rendendolo un burattino, Benedetto XVI risponde con coraggio e umiltà: i due aggettivi che hanno contrassegnato tutto il suo pontificato. Decide di compiere uno dei gesti più rivoluzionari possibili per la Chiesa, che già altri Papi come Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II avevano pensato, senza poi però osare. D'altronde il suo pensiero sulle dimissioni, Ratzinger lo aveva manifestato già nel 2010, nell'interessante libro-intervista "Luce del Mondo". Si legge: "Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto e in talune circostanze anche il dovere di dimettersi". Giungendo, così, ad una conclusione amara, egli realizza il

sacrificio estremo, traumatico: va via, è lui che cambia. Con le sue dimissioni il Papa azzerava gli scontri tra il cardinale Bertone e una parte della Curia, forse relegandoli di colpo nel passato, e taglia le ali ai corvi, azzerando i protagonisti di uno scontro che in alcuni momenti ha superato i limiti dell'accettabile. Ma come sono stati questi otto anni di pontificato di Benedetto XVI? Vi sono due aspetti subito da notare. In primis, sicuramente si è trattato di uno dei pontificati più difficili ed insidiosi della storia. In secundis, come risposta al primo punto,



l'intero pontificato è stato caratterizzato da un difficile tentativo di sintesi sotto ogni aspetto. Gli scandali a ripetizione, le dichiarazioni spesso volutamente fraintese, ma soprattutto il paragone impietoso con Giovanni Paolo II hanno reso alla fine logoro Joseph Ratzinger. Ora, innanzitutto bisogna sfatare un luogo comune: a parte l'evidente differenza a livello comunicativo, Ratzinger non si è distaccato dal solco di Wojtyła e non a caso era considerato il braccio teologico di Giovanni Paolo II. Anzi, indubbiamente vi sono stati ben pochi Papi della sua stessa levatura culturale. Papa Benedetto XVI, in virtù della sua fama da teologo, si è impegnato a conciliare le richieste della società per la modernizzazione della Chiesa con una fedeltà "scientifica" al magistero e un attento studio

E' stato il Papa che ha spiegato la fede: il suo pontificato è iniziato all'insegna dell'enciclica "Deus caritas est" (a cui sono seguiti "Spe Salvi" e "Caritas in veritate") e si è concluso proprio con l'Anno della Fede. Un altro luogo comune da sfatare è quello che vede Ratzinger come conservatore. È stato probabilmente più conservatore Giovanni Paolo II con la sua "cultura della morte" che Benedetto XVI, il quale ha portato avanti un processo di innovazione nella Chiesa. Se infatti da una parte ha dato un'impressione di conservatorismo riprendendo alcuni aspetti della tradizione liturgica e rimanendo fermo su alcune posizioni della morale sessuale dall'altra si è aperto epocalmente ad alcune tematiche scottanti quali, per esempio, l'uso del preservativo e la questione del divorzio. Ma Benedetto XVI, alla pari di Giovanni



Paolo II, ha rivolto anche grandissima attenzione al mondo dei giovani, citandoli sempre nei suoi discorsi e non mancando agli appuntamenti con le giornate della Gioventù, che sono state un enorme successo (in particolare quella in Spagna, nel 2011). Strettamente collegato al tema dei giovani, il Papa ha spesso parlato del lavoro. E in questi casi ha lasciato da parte i discorsi più teologici per ricordare che la dignità della persona passa anche dal lavoro. Benedetto XVI, inoltre, pur non avendo viaggiato quanto il suo predecessore, ha compiuto visite pastorali quanto mai significative, come a Cuba, in Messico e Libano e, proseguendo la via del dialogo interreligioso iniziata da Wojtyła, ha raggiunto risultati molto alti nell'impegno ecumenico, arrivando ad essere il primo Papa a pregare in una sinagoga. È stato il primo Papa a "sbarcare" su Twitter, ma a parte questo aspetto più frivolo, la verità è che questi otto anni di Papato sono stati molto più drammatici di quanto si pensi. Sono stati costellati da scandali. La pedofilia, Vatileaks, il "corvo", lo Ior, gli intrighi della Curia, il caso scabroso dei Legionari di Cristo e tutte le altre pratiche lasciate inevase dal predecessore polacco, sono state ferite al cuore della Chiesa senza precedenti nell'epoca moderna.

Non è stata risparmiata né la sfera privata, con la vicenda del maggiordomo del Papa, né quella pubblica, con il caso Ior che ha dato ragione a chi vede il Vaticano come un

comitato d'affari. Benedetto XVI ha agito con determinazione spirituale, avendo il coraggio di scoperciare opacità e complicità curiali già prima di essere eletto Papa, in quanto prefetto della Congregazione della dottrina della Fede, l'organo della Santa Sede che si occupa di vigilare sulla correttezza della dottrina cattolica. In particolare, il Venerdì santo, quando a causa dell'aggravarsi della malattia di Wojtyła in qualità di Decano del Collegio cardinalizio si ritrovò a guidare le meditazioni della tradizionale Via Crucis al Colosseo, pronunciò forti parole riguardanti la Chiesa: <<Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa! >>. Tuttavia, una volta salito



sul soglio pontificio, ha finito per ritrovarsi contro la stessa Curia, che in realtà aveva causato buona parte degli scandali. Il Papa è stato da un lato mal consigliato, dall'altro scavalcato di fatto dai suoi collaboratori. Le lotte di potere tra il Segretario di Stato Bertone e la Cei di Bagnasco hanno completato il quadro. E si ritorna al punto di partenza, o di fine: le dimissioni. Ratzinger dopo avere iniziato con coraggio a smantellare la Curia in un atto drammatico, ad 86 anni ha realizzato di non aver più la forza in Vaticano per attuare la "cura" e per estromettere tutti coloro che detengono il potere e specialmente hanno affondato le mani sulla gestione degli affari poco puliti e sui soldi di dubbissima provenienza dello IOR. Si è dimesso nella speranza che il Papa neo eletto, possibilmente estraneo alla Curia romana, possa azzerare i vertici del Vaticano e togliere tutti i cardinali corrotti ed affaristi, e con questi le lobby che governano il patrimonio della Chiesa per fini esclusivamente personali. E probabilmente Ratzinger, artefice di un importante Papato (realizzato ad una veneranda età!) che ha rivoluzionato la Chiesa e su cui la storia farà più chiarezza, è stato accontentato.

Perché direttamente dall'Argentina, con furore, è arrivato lui: Jorge Mario Bergoglio, in arte Francesco.



## Ecco il racconto integrale di Giusy Toro

Era il 5 gennaio quando in una vicina a me una donna: fu lo tutti gli altri, impegnata dai compiti piovosa e fredda mattina incontrai squarcio di sole che desideravo e dall'ascolto dell'insegnante: una donna, in una di quelle arrivasse in quella giornata triste e avevo messo da parte l'idea di giornate davvero brutte che decidi uggiosa, fu qualcosa che entrò quella donna. Avrei mai già di eliminare dalla tua memoria dentro me, che mi trafisse dentro, immaginato di poterla rivedere e anche io avevo deciso di farlo, se proprio come quando un raggio di all'uscita di scuola, qualche mese non fosse stato per quell'incontro sole attraversa una nuvola e la dopo, diventata la mia babysitter? che mi ha cambiato la vita. Ero illumina, fu quella cosa che ancora Trascorsero gli anni e se prima davvero piccola, e quando hai 10 oggi vive dentro me. Non era certo quella presenza non era altro che anni non sai bene come gira il la prima volta che qualcuno si una tata, che aveva invaso la mia mondo: hai l'impressione di sapere sedeva vicino a me, avevo sentito il vita, con il tempo diventò qualcosa tutto e di star diventando grande rumore di tanti altri passi e avevo di molto di più: diventò l'amica di perché inizi a mettere da parte i percepito l'odore di tante altre cui avevo bisogno, si rivelò giochi, però poi senti ancora di persone che osservavo con quella un'ottima guida e soprattutto una essere bambina e di aver bisogno di curiosità che nell'uomo è innata, complice unica ed inimitabile. Papà tutto quello che fa parte ma nessuno aveva mai bussato così era sempre fuori per lavoro, si dell'infanzia. Io ero una bimba nel mio cuore, nessuno mi aveva fidava molto di lei e così alcune curiosa, avevo già messo da parte i mai sussurrato da ora in poi non sei volte permetteva anche che bambolotti e avevo preferito più sola." Aveva un aspetto angelico, dormisse a casa nostra per tenermi accarezzare le dolci pagine di un era bionda e i suoi occhi di un compagnia. Durante il pomeriggio libro, però allo stesso tempo sentivo marrone scuro, intenso come il facevamo i compiti e dopo aver nel cuore un vuoto incolmabile, un colore della legna in un focolare, finito decidevamo sempre di ballare fosse provocato. Quella mattina mi e profondi. Mi aveva salutato e cantante preferito e mi piaceva ero svegliata, avevo fatto colazione dopo qualche attimo di silenzio mi tantissimo sedermi sul divano come di consuetudine e infine con aveva confidato che vedeva nel mio fingendomi stanca per guardarla un umore più brutto del solito avevo viso la stessa espressione della danzare: il suo corpo si muoveva deciso di uccidere il mio tempo figlia che aveva tristemente perso di con eleganza e la sua spontaneità davanti a un inutile DVD, sperando recente, diceva di aver letto in me sapeva sempre sorprendermi. magari che qualcuno prima o poi una triste insoddisfazione che in Diceva spesso che quando sarei mi proponesse qualcosa di fondo somigliava alla sua, aveva stata grande mi avrebbe fatto interessante da fare. Le mie voluto sapere il mio nome e dopo vedere qualcosa di speciale e speranze non furono poi così vane alcuni minuti mi aveva detto che da mantenne la promessa. In una perché verso le undici e mezza mio quel giorno non mi avrebbe lasciata bellissima mattina dell'11 luglio padre mi propose di fare un giro al mai più sola e poi se ne andò. chiese a papà se mi avrebbe potuto parco. In maniera molto spedita mi Guardando i suoi lenti passi che si portare al mare per trascorrere una lavai nuovamente il viso, poi i denti perdevano in quel viale alberato, giornata diversa; lui sembrò e prendendo ciò che mi capitava non mi ero nemmeno accorta della contento di questa iniziativa e non prima sotto gli occhi, lo indossai e presenza di mio padre che mi esitò a dare il suo consenso. La mia andai al parco con papà. Arrivata lì chiedeva il perché stessi guardando mitica tata aveva una vecchia panda bianca con la quale andava non potei fare altro che assistere il vuoto: quella donna mi aveva ovunque, quell'auto era proprio faceva con quei vecchi amici che mi alzai e chiesi a papà di tornare a come lei: piccola ma potente. Il sole incontrava sempre, però stavolta casa. Quella sera, avevo sentito splendeva nel cielo e il vento piuttosto che restare a guardare, addosso a me un calore nuovo, accarezzava il mio viso. Mi accorsi decisi di sedermi su una panchina. diverso da quello che mi presto che il luogo in cui voleva Non potevo mai immaginare che trasmetteva la coperta di lana della portarmi non era il mare ma non le questa potesse essere il luogo di un nonna, un calore nuovo che sapevo chiesi spiegazioni, mi fidavo di lei e incontro speciale. Mentre seduta da quel giorno non mi avrebbe mai non volevo rovinare la sorpresa. dondolavo i piedi davanti a me per più abbandonato. Lunedì il suono Dopo un'ora di strada accostò e mi scacciare via la noia, sentii un della sveglia e la voce di papà mi mise una benda agli occhi, mi rumore di passi e quando la mia suggerirono che la giornata era sussurrò all'orecchio che quello mente stava decidendo di alzarsi e iniziata, così presi l'occorrente e che mi avrebbe fatto vedere sarebbe andare via per paura, vidi seduta andai a scuola, per un lunedì come stato un segreto mio e suo,

**Continua da pag. 18**

*Continuammo il viaggio per alcuni minuti, poi la macchina si fermò e sentii una mano stringere la mia e guidarmi. Percepivo il terreno ripido sotto i miei piedi e i nostri respiri affannosi e quando credevo che il tragitto sarebbe stato ancora molto lungo lei si fermò, posò lo zaino a terra, mi chiese se ero pronta e dopo il mio timido "Sì" mi tolse la benda. Aprii gli occhi e non riuscii neanche a parlare, mi trovavo in cima ad un'altura e davanti a me il mondo. Il verde degli alberi dava vita al paesaggio sottostante, il colore variopinto dei fiori trasmetteva tanta voglia di vivere e il cielo sembrava essere così vicino da poterlo toccare. Rimasi in silenzio perché la meraviglia di quel luogo mi aveva tolto anche il respiro e ascoltai le dolci parole di quella donna: Sai Giusy, quando sento la mancanza di mia figlia vengo qui, questo luogo mi dona la libertà. Se provi ad aprire le braccia e ti lasci trasportare dal vento puoi volare! Spesso mi sento sola e vengo qui, questo è l'unico luogo in cui riesco ad essere veramente me stessa."*

*La guardai attonita e per un attimo provai anche io a chiudere gli occhi: sentivo la libertà scorrermi nelle vene e la mente volare via, non avevo mai provato a spingermi così oltre, non avevo mai provato ad abbandonare il mio corpo senza pensare troppo alle conseguenze.*

*Non avevo riflettuto alle parole giuste per rispondere alla rivelazione di quella donna e per questo mi sentivo un po' in colpa, lo stupore non mi aveva consentito di pronunciare neanche una sillaba e adesso questi erano gli unici pensieri che invadevano la mia mente. Intanto la mia mitica tata mi aveva sorriso e aveva fatto cenno di andare via, non sembrava turbata per il fatto che non le avessi risposto, forse era proprio questa la reazione che avrebbe voluto vedere o forse meditava anche lei e avrei pagato per sapere quali erano gli oscuri pensieri che in quel momento invadevano la sua mente. Tornate a casa raccontammo a papà di una bellissima giornata trascorsa a mare e nonostante il nostro colorito fosse bianco latte papà non aveva fatto caso a questo particolare, sorrideva e anche lui era contento perché aveva potuto trascorrere la giornata che tanto desiderava: divano e tv. Per il mio quattordicesimo compleanno mi organizzò una festa a sorpresa, la più bella che si potesse desiderare, affittò un pullman e portò me e i miei compagni in riva al mare, questa volta fu vera quella giornata e nonostante l'affetto degli amici e i meravigliosi regali ricevuti da loro la cosa che mi colpì profondamente in quel giorno fu il nostro abbraccio in riva al mare. Mentre tutti giocavano solo lei si era accorta della mia assenza e dopo aver corso verso di me mi strinse così forte da non percepire quale fosse il mio corpo e quale il suo. Dopo qualche minuto di silenzio mi prese in braccio e*

*correndo si gettò in acqua con me, poi mi guardò e scoppiammo a ridere; delle gocce scendevano dal nostro volto, chiunque le avrebbe associate a spruzzi di mare, ma io sapevo che quelli erano pezzi di cuore ... Ci volevamo bene e l'emozione di quel momento aveva fatto travasare il nostro cuore, niente al mondo avrebbe potuto rendermi più felice e sapevo che lei più che mai era diventata una delle ragioni per la quale vivevo. I giorni passavano in fretta e lei era sempre al mio fianco. Ci fu per la mia prima storia d'amore, ci fu quando questa finì e pianse al mio fianco per molti notti, ci fu quando imparai a guidare il motorino, ci fu per le belle e le cattive interrogazioni a scuola, ci fu quando si parlava del mio futuro, ci fu quando ristabiliva la pace dopo una brutta lite tra me e mio padre, ci fu sempre e visse con me ogni singolo attimo della mia esistenza. Fu mia maestra in tutto e mi insegnò a vivere osservando le cose con umiltà, così crebbi con l'ottica di gioire anche delle cose più piccole; quando andavamo al parco ci stendevamo spesso sull'erba e guardare gli uccellini era il nostro passatempo preferito, i loro nidi erano così belli e i loro modi di fare riuscivano a sorprenderci ogni volta. Un giorno osservando le farfalle mi disse:*

*"Guarda come sono belle, sono creature meravigliose, la loro grazia nel muoversi le contraddistingue da qualsiasi altra specie ...*

*Si, sono belle, così belle che vanno incontro alla morte solo dopo due o tre giorni dalla nascita. Vedi Giusy, tutte le cose belle sono destinate a morire subito e il tempo che abbiamo a disposizione in questa vita è davvero poco; morire non mi fa paura, il corpo in fondo non serve, quello che mi spaventa è essere dimenticata. Io credo che là dove c'è il ricordo c'è ancora l'esistenza, quella farfalla probabilmente fra poco cesserà di vivere, eppure io la ricorderò sempre e ogni volta che verrò in questo luogo penserò a lei, ogni volta che incontrerò qualcuno potrò dirgli di aver incontrato una farfalla bellissima; solo così questa continuerà a vivere e continuerà ad essere protagonista dei nostri ricordi."Porto ancora nel cuore il suo volto felice e soddisfatto nel giorno in cui feci la mia promessa scout, era davvero contenta del fatto che avessi scelto di appartenere a quel gruppo, sapeva che stare a contatto con la natura mi rendeva libera e così non esitava ad accompagnarmi alle uscite; quando dormivo fuori casa la immaginavo al mio fianco e dopo aver sentito le sue dolci labbra poggiarsi sulle mie guance mi addormentavo sicura del fatto che anche lei stesse facendo lo stesso.*

*Quella donna ormai era diventata un punto fisso per me, capivo che la sua era una figura speciale, non era un genitore, né una semplice amica, non era una zia e neanche una babysitter; era un'insegnante, la più bella insegnante di vita che la vita stessa avesse potuto regalarmi.*

**Continua da pag. 19**

Riusciva a farmi osservare il mondo con gli occhi di chi sa ancora stupirsi anche delle cose semplici e godere con lei di queste dava un senso alla mia vita. Avrei voluto vivere insieme ancora tanti momenti, ma la vita non me lo consentì. Dopo mesi in cui sospettavo che qualcosa in lei non andasse molto bene, in un piovoso pomeriggio, mentre seduta si spazzolava i capelli e mi raccontava della sua giornata lavorativa, vidi cadere dalla sua testa una ciocca di capelli e questo mi turbò molto; un pensiero colse improvvisamente la mia mente e poi il cuore si fermò per un attimo: avevo un presentimento e speravo si sarebbe rivelato sbagliato. Al silenzio agghiacciante della mia espressione lei aveva risposto dicendo che in autunno le cadevano sempre i capelli e che non c'era da spaventarsi, ma io non facevo altro che pensare a quella scena e la paura che le sarebbe accaduta qualcosa accompagnava ormai le mie giornate. Un giorno alla ricreazione mi arrivò la telefonata di papà, quel giorno tornata da scuola dovette cucinarmi da sola e la sua assenza mi parve davvero strana; non mi aveva mai lasciata sola e quello era il primo pranzo che non facevamo insieme ... Verso le dieci di quella sera qualcuno suonò alla nostra porta: era lei e con un viso pallido e colmo di preoccupazione aveva chiesto di me; dopo esser entrata nella mia stanza e avermi chiesto di sedersi nel mio letto, mi aveva stretto le mani e con gli occhi strapieni di lacrime mi aveva comunicato tutta la verità, tutto ciò che dovevo sapere. La mia stella fissa, la mia unica ancora di salvezza, aveva un tumore. Il mattino di quello stesso giorno si era sottoposta a dei controlli e una volta uscita dall'ospedale aveva voluto comunicarlo a me; quella notizia mi trafisse dentro, quella sensazione era adesso più concreta che mai e avrei voluto prendermela con il mondo intero, qualcuno aveva deciso di allontanarci e il sentimento che più di tutti dominava il mio cuore era la rabbia. Non potei fare altro che abbracciarla e soffocare tutto il mio dolore in un pianto, l'unico filo di voce che uscì fu spinto dal cuore e bastò appena per comunicarle che per niente al mondo l'avrei lasciata sola: avrei seguito con lei le cure e avrei iniziato questo nuovo viaggio. Quella notte dormimmo abbracciate, o meglio facemmo finta di dormire, la consapevolezza che la malattia ci avrebbe potuto separare per sempre comportava una sofferenza enorme, vivevamo l'una per l'altra e adesso la nostra esistenza era appesa ad un filo. Furono tante le sedute di chemio a cui la accompagnai, ogni volta che queste finivano andavamo a mangiare un gelato insieme oppure andavamo a fare una passeggiata al mare. I nostri occhi non riuscivano mai a guardarsi fino in fondo, non sapevamo come sarebbe andato a finire tutto ciò. Cosa ci avrebbe riservato il futuro? Un giorno mi aveva confidato che voleva ballare, così presi il motorino e andammo alla prima scuola di ballo vicina; quel pomeriggio ci divertimmo tanto, la gioia splendeva del suo volto e sembrava aver dimenticato ciò che la turbava. A un tratto però, giunte davanti la porta cadde a terra, il suo corpo era troppo stanco e lei non riusciva più a gestirlo come una volta. Non volle rialzarsi subito, restò a piangere un po' sulle mie spalle e poi, fiacca più nell'anima che nel fisico, mi chiese di aiutarla a sollevarsi; uscimmo dalla palestra e durante il tragitto fino a casa il silenzio dominò l'intera scena. Quando feci diciotto anni non poté esserci, la malattia l'aveva resa troppo fragile e adesso la sua casa era una monotona stanza di un ospedale di Milano. Così con i soldi che mi regalarono i parenti, sommati a quelli di papà, affittai una casa vicina all'ospedale, poi feci le valigie, presi un biglietto e partii. Lei non sapeva del mio arrivo, non avrebbe mai immaginato che avrei bussato alla sua porta con un mazzo di fiori e io, non avrei mai immaginato di trovarla in quello stato, non credevo che la malattia l'avesse distrutta fino a questo punto. I capelli ormai corti le lasciavano il viso totalmente scoperto, le sue braccia erano talmente esili da potersi spezzare e il suo sguardo, quello in cui avevo trovato la vita, adesso era spento e stanco. Nonostante il dolore incessante delle medicine che la rendevano inerte, riuscì a farmi un sorriso, le scesero due lacrime dagli occhi e il primo

istinto fu quello di alzarsi, poi però comprese che non ne era capace e così, stremata, si riabbandonò a quel letto. Nel triste silenzio di quegli attimi, sistemai i fiori in un vaso e poi mi avvicinai a lei. Il profumo della pelle era rimasto lo stesso e le sue mani delicate, accarezzavano il mio volto: sentivo il cuore congelarsi perché quel fiore stava appassendo e io non sapevo cosa fare per salvarlo. La casa era molto confortevole, al mattino non potevo andare in ospedale e così restavo a casa a studiare, spesso preparavo qualche dolce per lei, che poi non mangiavamo, ma fare qualcosa per quella donna mi rendeva viva e avrei comprato interi scaffali di ingredienti e avrei preparato centinaia di dolci pur di vederla sorridere. Quando venne Natale, parlai con il dottore e straordinariamente mi concesse di portarla via da quel lugubre luogo per un solo giorno: ricordo che fu il più bello della mia vita. Una volta uscita dall'ospedale la portai al centro commerciale, le comprai un parrucca bellissima e poi le comprai tantissimi vestiti. I suoi continui dissensi e rimproveri mi facevano capire che per un momento aveva messo da parte il pensiero della malattia e io non facevo altro che sorridere: la rosa aveva aperto di nuovo i suoi petali. La notte di Natale non facemmo altro che ridere e cantare e poi si addormentò tra le mie braccia. Il giorno dopo la dovetti riaccompagnare in ospedale e ciò mi pesò molto. A febbraio arrivò una nuova compagna di stanza, si chiamava Sara ed era davvero simpatica, entrò presto nel nostro club e anche lei partecipava alle nostre chiacchierate notturne; la sera guardavamo spesso dei film e quando non erano troppo stanche per via della chemio giocavamo anche a Monopoli. In quel periodo sembrava esser più bella e luminosa del solito, la trovavo sempre sveglia e la notte non voleva affatto dormire. Tutto proseguì per il meglio fino a che un pomeriggio arrivando in ospedale la vidi più sofferente del solito, riusciva a stento a tenere gli occhi aperti e aveva delle chiazze scure nel volto. Quella notte non smise di stringermi la mano e rimasi sveglia ad ascoltare i suoi racconti di gioventù, adorava parlarmi delle sue marachelle e dei suoi amori passati. Una volta sorto il sole mi aveva confessato di aver voglia di una cioccolata calda; meritava la cioccolata del miglior bar del centro e così mi misi il giubbotto e dopo averle dato un bacio sulla fronte le dissi che sarei tornata presto. Mentre stavo andando via mi afferrò il braccio e gridò il mio nome, mi chiese un abbraccio e mi strinse forte, fortissimo, come se quello fosse stato l'ultimo momento insieme. Di quel giorno ricordo solo un abbraccio, una telefonata, una cioccolata buttata a terra e una corsa in ospedale; ricordo il mio cuore che batteva a intervalli, ricordo le mura di quell'ospedale che non mi erano mai sembrate così bianche e infine ricordo una porta, un letto e una donna che dormiva, una donna che si era addormentata per sempre. Le urla non riuscirono a svegliarla, non ci riuscì il pianto e neanche i baci, non ci riuscì niente. Non ebbi il tempo di salutarla, se ne andò senza che le dicessi per l'ultima volta quanto la amavo, se ne andò, e io non fui in grado di fare niente per fermarla. La vita è un gioco e per questo esistono le vittorie e le perdite: vinci perché in fondo sei fortunato, perdi perché ci sono forze, molto più grandi di te, a cui non puoi opposti. Esistono regole, a volte troppo dure a cui dobbiamo sottostare, esistono ostacoli che non possiamo abbattere, esistono perdite che non potremo mai recuperare, esistono vite che non potremo più riaccendere; per questo, nel corso della grande competizione merita di vincere solo chi sa accettare realmente le proprie debolezze. Decisi di riportarla nella sua terra e al suo funerale la chiesa era stracolma di gente, la seppellirono di pomeriggio e quando tutti se ne furono andati rimasi seduta nella sua tomba finché il custode mi ricordò che il cimitero stava per chiudersi. Osservavo la sua foto davanti a me e quando stavo per andare via un particolare attirò la mia attenzione: una farfalla si era posata proprio lì vicino, era bellissima, sembrava appena nata e in quel momento fu l'unica cosa che riuscì a strapparmi un sorriso. Come quando nella notte più buia lo scintillio fioco e delicato delle stelle ti indica il cammino, nella nostra vita esistono luci che nessuno riuscirà mai a spegnere e una di queste è proprio il